

**Patrizia Vicinelli**  
**I fondamenti dell'essere**





## Il cavaliere di Graal

Da un altro punto furono viste le stagioni  
fino lì sconosciute  
solo allora poté sedersi ad ammirare  
il senso dell'alternanza.  
Dalla sua radice gassosa ne muta  
la base visibile  
e lo cimenta la traiettoria  
di notte e giorno la luce,  
il cielo.  
E' fusa la donna alla sua ombra  
eppure trema al fuoco dell'inizio  
così se li sposta i suoi passi  
Iside all'orizzonte meta  
ora essa fugge la sua lontananza.  
Perché non cola l'attesa profumata  
ossia fermarsi  
la sua ansia volta avrà la fine  
di profilo porre cosa la tiene unita  
quella che stacca la radice, un alito.  
Batte allora come sul ferro la materia di sé  
e lo plasma ogni angolo continuo  
della vista  
una distanza del suo centro esatta  
la definisce.  
I piani diversi del linguaggio  
ne è avvolto  
così genera le forme della sua ricerca  
egli ha imparato come lasciarsi solcare  
ad essere cinto dalle tracce.  
Con un colpo d'occhio sentiva  
la presenza simultanea di tutto ciò  
che nella terra cresce  
e questa coscienza della condizione attuale  
lo aiutava come una disciplina.  
Ciò che non è compiuto spinge  
il modo del procedere,  
meta, meta, arsi e riarsi,  
durante la costa dei millenni.

Incessante se lo vide nascere e morire  
il mondo fino a dove  
non ci fu più tempo né abbastanza luce  
per seguire i paradossi demoniaci  
sbalzato come dura pietra molle ora  
nelle acque del fiume,  
si agitava dentro pezzi di realtà dissimili.  
Nel mentre cantano nel petto i volti  
dei suoi sogni  
muta al mattino in albe anche dorate,  
quale certezza venga da mondi paralleli, attriti  
posti sopra o sotto, vincolanti.  
Scivolando lungamente sul fianco  
della piramide atavica  
lo blocca quando vuole come esercizio  
e intanto la miseria dell'uomo  
va consumata dentro di sé, nell'arca  
del suo spazio interiore  
intendeva infrangere ciò che da inadeguato  
si ricompone ad ogni istante.  
L'attrazione dinamica del fare mancò  
a quel punto  
e alla fine della danza più lunga,  
l'abbandono e il silenzio  
della grandiosa solitudine  
lo rendeva eterno,  
come collocato su di un punto raso  
della terra, sotto le stelle.  
Non era più chiamato in battaglia  
da tanto tempo.  
Il mio inizio è forse il solo inizio,  
disse l'uomo assetato, e si sedette  
a guardare l'evidenza del suo destino.  
Il cavaliere che guarda la luna,  
non cerca e non aspetta niente.  
Beveva quel soffice vino d'agosto  
e teneva la porta aperta  
sulla laguna afosa della fine d'agosto,  
musica in viole di quel tempo, vino di Graal.  
Si chiedeva se non fosse una sua fantasia  
mentre risa fendevano l'aria,  
di giovani donne ubriache.  
Arrossisce il suo silenzio il vino  
e gli dà corpo  
col respiro batte il ritmo della mente

nell'aria intatta  
ora a cerchio lo sguardo la perdita lo svela,  
un parallelepipedo di una battaglia navale  
del settecento,  
esatto d'ombre fatte di sfumature.  
In settembre oltre la luce così bassa  
e radente, c'è nebbia  
e l'odore di funghi porcini annusati  
a lungo, come nelle sere d'inverno.  
La configurazione del male così conosciuta  
era allora impalpabile, sembrava  
non ci fosse traccia.  
Intanto la luna al primo giorno calante  
porge la notte in adagio,  
la struttura tutto sommato  
è tonda ora, poi cambierà.  
Già pensa che il santo Graal è troppo lontano,  
e il bicchiere si sta offuscando  
di rosso, – qualsiasi cosa signore, ma  
spingimi avanti – nuovamente il bicchiere  
brilla rosso e la luna  
fra gli alberi cade con la certa nebbia  
fino ai pini, alle acacie, ma non i grilli  
non i ragni, le libellule fino a ieri poi.  
Non c'è arrivo non c'è sosta non  
c'è partenza, ma il succedersi senza tregua.  
Questo sì, che a ogni livello ne succeda  
un altro, per generazione spontanea  
l'aveva saputo della ruota che girava  
mentre i mondi finivano, a volte.



## Il tempo di Saturno

Ancora poco e dal tempio dove  
sussurrano le idee esse si sveleranno  
quando la brezza darà inizio al loro  
manifestarsi. Proserpina la si incontra  
allora, e rende grazia alla sua regina e  
si inginocchia, al sogno del suo nome  
ha posto la fine.

Così dalla fonte, se li poteva vedere  
i convitati nella loro allegria e scintillano  
le coppe, un'alba come di gravida lunga,  
ma tutti hanno fiducia.

E' molto alta la vista da quel punto  
anelli di grattacieli sotto nella caduta  
dell'aria

essi festeggiano il ritrovarsi, hanno  
raggiunto l'uscita della stanza di piombo.  
Nella fontana dentro si bagnano gli esseri  
non un attimo di strada la dimenticano  
è il momento di rallegrarsi, ciascuno  
ha attraversato quelle acque.

Sempre ha scelto l'altra via ora si trova  
a una distanza irreparabile e segue convinto  
il proprio disagio. E' alla collina di fronte  
che vorrebbe arrivare, ma la montagna  
davanti a lui gli serra la gola.

Cigni neri e nuvole promettono nera acqua  
dell'antico senso e resti sulla terra  
le cui forme ancora si riconoscono,  
errando con la mente nel fosforo  
schiuma a picco sotto di sé  
gli viene da illuminare la sua lampada  
ma rimbalza sulla roccia il veliero senza scampo,  
i morti quelli sbattono uno contro l'altro  
nelle onde.

Aver sbagliato di poco la direzione, egli pensa  
con la vertigine, dall'alto della vetta  
non vedrò ancora le tue praterie e forse  
la mia fiamma verrà mangiata dalle ali dei corvi

se tu non intervieni angelo, sarò piombato  
nell'abisso.  
Sebbene, guarda la notte esplosa, essa ha  
frange chiare e si possono distinguere i contorni  
delle vie le figure geometriche delle stelle fisse  
emanano bagliori, dona certezza.  
E la pioggia non finirà come la radice  
la trovi mangiata ma tagliando fino al cuore,  
lo ottieni il suo centro  
che resta ardente sotto la discesa dell'acqua.  
Ossa secche neanche il mantello servono  
a quel corpo, la gloria giunge dopo la sconfitta  
aver paura di vivere molto più di morire.  
Entra il possibile passato nella proiezione  
del presente, egli può scegliere  
come entrare da un'altra porta, si avvolge  
nel suo scudo atavico, ancora una volta osa  
col rischio della fine camminare sull'orlo.  
La pietra, quella in cui è ricordato  
il passaggio, tiene nella sua forma le onde  
che riverberò la luce durante mille giorni  
potrebbe forse sostenerlo nella sua impresa,  
o l'eroe da sempre funambolo cercatore con le lacrime  
sulla fronte e dentro gli occhi  
e cedere cedere come montagna crollata  
sotto i piedi briciole briciole  
la tentazione dell'aria.  
E' un uccello vivente che lo viene a cercare  
se fosse di metallo darebbe un segno  
neanche nel deserto si perderebbe  
egli è sostenuto  
porta con sé il suo drago e la colomba.  
Ma la sua forza assomiglia a quella di un titano  
attorno a lui si sveglia l'odore dolce  
come quello di ciò che sta cercando  
l'asta lo spinge avanti, serve da pertica  
da ponte dona la direzione e vince nella lotta.  
Egli si volta e trova luce egli si volta e trova  
luce. Si abitua come a una condizione  
può volare e navigare dall'acqua avvolto.  
Dal profondo di sé egli si è raggiunto  
mai avrebbe immaginato fosse così semplice  
e così terribile come essi da bambini  
nella disperante solitudine conscia della natura  
e dover rinunciare egli deve poter crescere qui

alla fragilità alla forza interna di ognuno,  
la menzogna.

La tenerezza gli renderà incandescente  
il cuore e la sua spada è d'acciaio  
vedeva svolgersi il sole al tramonto  
sebbene meditasse grandi rivincite  
avendo vinto la notte.

Dunque il sole era di fuoco in ogni luogo  
e risplendeva per sempre nella sua continuità.

Nemmeno un attimo ci fu margine d'errore  
ma lodi nella meccanica di nuove geometrie  
esse formulavano la quiete di altri sistemi.

Un profondo silenzio, il totale silenzio  
della coscienza uscita dal gorgo  
quella di chi è entrato in una spiaggia sicura.

Meditava quella notte il tempo  
e la sfuggevole inesattezza delle coordinate  
che i naviganti donano, misere tracce  
su intuizioni incerte, seppe poi  
del camminare unico, per ognuno il suo creativo.



## Eros e Thanatos, il canto

Lei ci tentò, lei ci tentò  
con lo sforzo delle sue supreme forze  
essa tentò il ricordo dei sogni  
ma ammaliava di più quel nero conosciuto  
dentro, dentro, ancora lo squarcio  
non sembrava consistente.  
Quando fu lucida i disse siamo appena  
stati accolti, eppure l'assoluta certezza  
di quelli che sono salvi sembra un baratro,  
perché abbandonare il mondo  
sangue e grumi di miseria e spettri  
analisi di sfere cadono a quel punto,  
eppure guardavamo illustri gli archi delle stelle  
e si diceva ciò è reale.  
In ginocchio, frantumando le zolle  
- è verso un dirupo – quale strada fra tutte  
quelle uguali e maestose  
e non c'è il magnifico giardino  
e fiori no, ci sbagliammo,  
dovevamo cogliere la strada più a nord,  
quella impraticabile.  
Non si arrivò, la vittoria ci aveva raggiunto  
galoppando  
e senza tregua si arresero  
la testa in basso  
l'antico valore sembrò sospeso  
in un miraggio.  
Così il tempo accorcia e annulla le distanze  
e pretende la composizione del prossimo volto  
compiuto, dovevano mettersi a fuoco,  
così con gli occhi piedi di pianto  
si alzarono allora,  
e con la mente divinando sotto la volta stellata  
stabilirono il corretto cammino.  
Ancora il segno  
sulla fronte dell'abisso tu, ma,  
il calore delle spire del drago l'avvolse  
e la rapì l'incendio del deserto quando



il furioso amante colse la sua anima  
nell'incanto della sua resa affranta,  
così lo seppe lento e lungo per vederlo  
il nemico, incontrarti dunque,  
e cornici di immagini splendettero di oro.  
In quel momento l'eco si sciolse,  
un sussulto il giorno che si perde  
davanti allo specchio l'enigma fu percepito  
nella sua pura fuga di misura,  
un cristallo appiattito, si era congiunta solo  
allora furono intatti i momenti del suo corso  
primo, e ogni frazione riconduceva al senso.  
Parlaci insieme Giano, pigliati la bella  
Pandora, legato nel dubbio lo seppe  
di tradire sempre la promessa, nell'oscuro  
verde della montagna notturna nascosto  
introvabile nel maestoso ventre, come  
e quanto a lungo lo attese, col desiderio  
attorcigliato in corona nella sua mente.  
Nel progetto finale bruciano i suoi resti  
non conta abbastanza il già avuto, rosse  
bacche nell'inverno sporgono, e uccelli  
col petto rosso, anche un semaforo, un fanale,  
un cuore di metallo fu rosso, cresce  
nel sonno il dentro col fuori fondendosi,  
come lo regge un desiderio incandescente,  
che è l'orgoglio del suo andare?  
Sabbia, e tutto ciò che profuma di morte,  
la sua memoria schiantata in mille esercizi  
immensi oceani e colori chiari facevano  
limpida l'aria e trasparente oltre lei,  
infrangere quello che è già dettato  
non lo puoi tanto a lungo, mia dama, né  
lo puoi fuggire di più, mio cavaliere.  
Tutte le pietre dalla radice sono macchiate  
di sangue, e noi fummo immediatamente soli  
in quell'alba  
dirti come fosse la sua pelle di cellule  
ancora da violare  
ce l'eravamo ottenuta d'azzardo, all'improvviso  
ci raggiunse quella luce da mattino d'agosto  
e la luna era appena calata  
se ne vedeva una falce nel cielo,  
noi nascemmo col sole a picco su scogli verdi  
e muschi e piante di altri luoghi e stagioni

cosa cercavi, ci dicemmo fra il vento  
e l'altezza della vista su quel quarto di mondo,  
non era qualcosa per sé,  
non quella intensa cosa della giovinezza,  
che ognuno aveva dato senza temere,  
non quella per cui si muore, no,  
quello che era di tutti ci riguardava  
noi e gli altri, come una stella così grande,  
una stella i cui raggi infiniti, eccetera.  
L'aveva srotolato il tempo, si guardava  
le miniature dei suoi giorni, ed era  
un riso e un pianto e una beatitudine.  
Lo sforzo del desiderio inarrestabile  
lo porta, osare fino dove nessuno ha mai osato  
credere, sommando sommando,  
essi modesti tolsero, fulgidamente  
certi che i nostri sogni in parte dimenticati  
ora fossero veri.  
C'era da cantare, e comunque vibrava  
all'infinito la voce della gloria,  
perché un uomo si era trovato  
in connessione con l'infinito  
ancora una volta.



## Attraversare il fiume

Come un'altalena, come un arcobaleno, il penetrare  
in alto e in basso, colorato, a croce lui  
ripete l'andamento. Interiorizzato l'abisso  
è una struttura dell'essere, egli si strazia nell'immerso  
come nella sua pratica, il solito.  
Prendere in mano la sorte del suo destino e integrarlo  
e diventare l'agognato essere dei sogni,  
a picco la luna sulla mente  
non smette di influenzare. Morbi  
scattanti angustiano, ed è una morsa di ferro  
ma il principio non è dimenticato,  
neppure la lotta, neppure la resa, neppure  
l'incessantemente corso  
di questo fluire di questa vita di questo cosmo,  
a paragone.  
Nella chiusura e nell'apertura, si schierano i miopi  
cercatori, s'immergono nei pozzi oscuri e scattano  
come risucchiati verso le stelle, dopo  
una stanchezza che pareva già morte.  
Sempre il tempo per ognuno ha finito di scorrere,  
quando giunge la luce  
non somigliò a nessun sentimento  
o a quelle forme conosciute  
di cui si ammantava piuttosto un'istantanea  
mentre un cavallo s'era fermato sotto la luna.  
Disse che anche la poesia andava detta  
in un altro modo, perché servisse ad altre schiere,  
e perché diventasse movimento attivo  
senza ritorno, ogni volta che il desiderio  
avesse preso una forma e il dominio.  
Immerso in un'oscurità da utero, seppe  
che era una scelta e non più una condizione e  
se ne stette rincattucciato senza temere,  
come un bambino sempre più goloso, ma di senso.  
Vide le nuvole cadere precipitando  
in quell'universo finalmente statico, guarda  
per ore tutto ciò che vuole, inventando schemi  
come un mago con la sua bacchetta.

Deve dormire, nel sonno crea il suo paradiso,  
lo fornisce di dettagli e consistenza,  
ricorda che era come tessere,  
fare tutt'uno del destino con la vita.  
Ebbe buoni maestri, nel campo dello spirito.  
Tutto l'assillo e il procrastinare furono dovuti  
a una sorta di concupiscenza, sempre quella,  
e nominarla passione, dove il corpo può immergersi  
fa il suo tremendo mestiere il corpo arricchisce  
la mente nel suo modo possibile e migliore.  
L'infermità accumulata nei centesimi del tempo  
di attendere sembrò irreversibile  
e solo dopo l'invincibile rinuncia  
se lo permise di godere  
scavalcando così i suoi resti  
riemergenti allora in nuova energia.  
Quella calma è una struttura interiore, da lì  
fu possibile dettare ordini alla mente e rinforzare  
i sigilli della propria unità.  
Così la forza forma la sua melodia come di un uomo  
che ha finito di sperare  
e che ha iniziato a dominare, poiché  
la sua anima ha visitato gli opposti.  
Le creature così vaganti da impazzite, quasi mai  
raggiungono la riva, quasi mai infrangono lo specchio,  
raramente congiungono a sé la propria sorte,  
perché non si danno pace, oppure non si fermano.  
Intanto Orfeo conduce al di là dei sassi  
la sua fede rovente e si chiede perché,  
questa paura smisurata ancora una volta abbandona  
il mondo tu se lo accetti quel lago immenso  
della solitudine, la condizione, la condizione.  
Querce immobili in quei momenti fremono senza vento  
batte il loro alito su altre menti in consonanza.  
Mai diviene certo cosa risulti,  
la grande ansa del desiderio abbattuta la diga  
dell'immenso fiume abbattuta,  
luogo in cui queste parole sono proprio inutili,  
tenendosi dritto Orfeo in compagnia della sua  
ritrovata anima, cellula per cellula eretto  
un androgino pieno d'orrore e di risentimento,  
si lasciò percorrere al di là della sua storia  
avendo raggiunto la superficie del pozzo, ma sì,  
sotto quella calma sotto le stelle in alto,  
pace disse sperava, e un'aria improvvisa di sera tranquilla.

Tremanti quelli come lui ancora dentro quei loro corpi  
a lungo vissuti, essi piangenti si cacciano  
la stella famosa in fronte, come lui proseguirono  
piano, finalmente senza più temere.  
Sì il timbro dell'inutile veniva da ridere sommessamente  
a tutte quelle rincorse sul bello  
e quanto si trovò colmo di esso come un pastore  
dicendo come è passato e come è mio, la coincidenza  
dell'essere, e quanto si trovò colmo del senso,  
mentre se ne andava in un lontano fermo  
e rinunciando alle sue speranze.  
Essa stava lì nel centro cuore bollente aurora,  
da non fermarla, ecco il rischio inevitabile,  
il cammino già dato.  
Così da lontano vedeva la sponda, anche  
tutto quello che c'era nel mezzo.

**Patrizia Vicinelli** nasce nel 1943 a Bologna dove muore il 9 gennaio 1991. Negli anni Sessanta collabora con Aldo Braibanti ed Emilio Villa; entra a far parte del Gruppo 63 al convegno di La Spezia del 1966. Collabora a riviste come «Ex», «Quindici», «Che fare», «Marcatré» e «Alfabeta». La sua poesia visiva (parzialmente raccolta in *à, a. A*, Lerici 1967) è stata esposta in tutto il mondo, da Milano a New York, da Tokyo a Venezia e San Francisco; la sua poesia fonetica e sonora si ascolta in varie registrazioni. Come attrice partecipa anche a diversi film d'avanguardia, di artisti come Alberto Grifi e Gianni Castagnoli. I suoi ultimi libri sono *Apotheosis of schizoid woman* (Tau/ma 1979) e il poemetto *Non sempre ricordano* (Ælia Læia 1986). Una precedente antologia di *Opere*, a cura di Renato Pedio, era uscita presso Scheiwiller nel 1994. Tutta la sua produzione è raccolta in *Non sempre ricordano. Poesia Prosa Performance*, a cura di Cecilia Bello Minciocchi, con un saggio di Niva Lorenzini e con un'antologia multimediale a cura di Daniela Rossi (Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2009).